

Lettera del Comitato di redazione E i giornalisti del Corriere attaccano i soci di Rcs

■■■ Altro che auguri. Nella lettera inviata agli azionisti di Rcs (e pubblicata sul quotidiano mercoledì) il Comitato di redazione del Corriere della Sera ha usato toni durissimi. Nel mirino, i soci del patto che controlla il 63,5% del gruppo editoriale. L'attacco parte dalla delibera del cda del 16 dicembre con cui Rcs ha deliberato di dismettere il piano triennale approvato nel 2007 e di rinviarne alla seconda metà del 2009 la revisione. Una mossa decisa nella convinzione che il piano sia ormai superato a causa della crisi e nella speranza che il quadro del mercato sia più stabile nel medio periodo. «Tuttavia, - si legge nella lettera - la crisi dell'azienda non è dovuta soltanto all'erompere, negli ultimi mesi, di una congiuntura sfavorevole e di una recessione sferzante, che hanno fatto cadere verticalmente la raccolta pubblicitaria. L'azzardo di acquisizioni rivelatesi per il momento disastrose, come quelle effettuate in Spagna proprio alla vigilia del crollo del mercato dei quotidiani, ha già portato l'indebitamento del gruppo a sfiorare il valore dell'intero patrimonio». Poi, i termini del Cdr si fanno ancor più duri: «Rcs sconta ogni giorno l'inadeguatezza di un azionariato che non ha saputo disegnare una prospettiva affidabile per il futuro e che non ha avuto il coraggio di guardare



Paolo Mieli *Olycom*

avanti pianificando un "new deal" editoriale basato su investimenti». Invece di salvaguardare l'autorevolezza del Corriere, «minata dal preoccupante asservimento del giornale al marketing e a una pubblicità sempre più invasiva degli spazi, della titolazione, degli articoli; invece di rilanciare i ricavi editoriali, erosi dal calo delle copie vendute, il piano di risparmi prospettato da azienda e direzione rischia proprio di penalizzare la qualità e la completezza del servizio ai lettori riducendo gli spazi dell'informazione». Infine, l'attacco più pesante ai soci che hanno «auspicato un contesto di maggiore sensibilità istituzionale per il settore dell'editoria. Una formula elegante per sollecitare più ampie provvidenze a carico della collettività e nuovi aiuti pubblici, da aggiungere ai fondi dei quali già beneficate. Fra voi azionisti di Rcs non c'è nessun editore puro, che abbia nei giornali e nei media il proprio core business. Siete banchieri, imprenditori, finanziari e capitani d'azienda che hanno altrove i propri principali interessi. Non ci meraviglia, perciò, che bussiate al governo e ai partiti per farvi aprire le casse dello Stato, ma ci preoccupa e ci inquieta perché questo non vi renderà più liberi ma semmai più obbedienti».